

## Conclusioni

Francesco Maria Chiodi, IILA

1. Diaspore e declino demografico
2. Diaspore e fabbisogni del mercato del lavoro
3. Qualificare gli ingressi e migliorare l'attrattività dell'Italia
4. Allargare lo sguardo alla comunità diasporica italo-latinoamericana
5. Diaspore latinoamericane e alleanza bi-regionale UE- ALC

(1) La valorizzazione delle diaspore, cioè della presenza di vaste comunità di immigrati, non può non ricollegarsi in primo luogo ad una delle questioni più dibattute in questi anni: il **declino demografico**. Secondo il World Population Prospect dell'ONU, la popolazione italiana nel 2100 scenderà a circa 40 milioni di persone, senza che le immigrazioni possano far molto per controbilanciare.

Per combattere il nostro inverno demografico, "Innanzitutto, andrebbero ridotte le emigrazioni dei giovani oggi residenti in Italia, creando situazioni lavorative più favorevoli: stipendi migliori, accesso più rapido all'assunzione a tempo indeterminato, carriere determinate più dal merito che dall'età: tutte cose che i nostri giovani vanno oggi a cercare all'estero. Inoltre, andrebbero favorite le immigrazioni regolari, perché sono quelle che più rapidamente si trasformano in nuove coppie con figli: già oggi un quinto dei nuovi nati in Italia sono figli di genitori stranieri o di origine straniera: senza di loro, nel 2022 sarebbero nati 320 mila bambini in luogo di 400 mila. Una spinta forte alle nascite potrebbe venire da saldi migratori con l'estero positivi simili a quelli del primo decennio del 21<sup>mo</sup> secolo"<sup>1</sup>.

(2) Vi sono poi – sempre dal punto di vista della valorizzazione delle diaspore – i contributi specifici da ricordare: in primis attraverso il **lavoro**, e quindi alla creazione del PIL e al **finanziamento del sistema fiscale e previdenziale**.

Sempre più di frequente le imprese hanno difficoltà a trovare le persone che cercano. Le situazioni di *skill shortage* riguardano tutte le categorie e i livelli, con punte del 67% per gli operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento, e molto consistente in altri, per esempio intorno al 50% tra i medici e gli infermieri. È altrettanto inevitabile attendersi che cresca anche la domanda di lavoro espressa direttamente dalle famiglie per servizi di assistenza e cura che, com'è ampiamente noto, trova risposta soprattutto nel bacino dell'immigrazione <sup>2</sup>.

La risposta ai fabbisogni professionali deve in primo luogo essere costruita aggredendo le criticità strutturali del mercato del lavoro italiano. Tuttavia, alla luce degli scenari demografici che ci attendono, altrettanto miope sarebbe adottare una politica di chiusura nella gestione delle migrazioni economiche. Ha scritto recentemente Francesco Seghezzi, di ADAPT: "[...] negli ultimi cinque anni abbiamo avuto 700mila nuovi nati in meno e ciò vuol dire che nei prossimi 18 anni avremo 700mila persone in meno

---

<sup>1</sup> <https://www.neodemos.info/2023/05/19/500-mila-nascite-annue-sono-un-obiettivo-possibile/>

<sup>2</sup> ISMU Libro Bianco sul governo delle migrazioni economiche

nel mondo dell'occupazione»<sup>3</sup>. Il problema è molto grave, ricorrere ad un'immigrazione mirata diventa indispensabile.

Rispetto al welfare, i dati dell'Osservatorio Stranieri dell'INPS<sup>4</sup> confermano un dato senza dubbio positivo: la bassa incidenza di pensionati e percettori di sussidi tra gli stranieri extra UE, sul numero totale di lavoratori. Infatti, a fronte di 2.483.455 persone che lavorano, ci sono solo 159.217 pensionati e 143.105 percettori di sostegno, per lo più cassa integrazione. Per l'America Latina, vi sono 272.663 lavoratori, 15.593 pensionati e 18.514 percettori di sostegni economici.

(3) Tuttavia, per valorizzare il potenziale dell'immigrazione rispetto ai fabbisogni professionali, bisogna **promuovere ingressi più qualificati**. La qualità riguarda sia gli ingressi di persone con i profili professionali che richiede il mercato, molti dei quali ad alta intensità di conoscenza, sia le condizioni per un'effettiva integrazione nel tessuto sociale.

Oggi, ad esempio, abbiamo pochi ingressi dall'AL per motivi di studio, e molti ingressi per riunificazione familiare (Ecuador 80%). Nonostante il dato positivo dell'alto numero di imprese a titolarità, la forza lavoro non è particolarmente qualificata. Il 46,6% dei Peruviani si dedica a lavori manuali non qualificati, e il 60% della componente femminile è occupata nei servizi, per lo più alla persona.

Il nostro paese deve anche **migliorare la propria attrattività**. In sostanza, le scelte di politica migratoria, devono "trovare sponda" anche nelle politiche del lavoro, in quelle sanitarie, assistenziali, ecc. Dovremo inoltre fare i conti sempre più con la concorrenza di altri paesi in grado di offrire incentivi, innanzitutto di natura salariale. Per di più, vi è ragione di ritenere che diversi paesi che hanno fino ad oggi esportato braccia e cervelli si apprestino a varare strategie per trattenere le risorse umane di cui hanno bisogno, anche in ragione dell'evoluzione dei loro scenari demografici. Le politiche per l'attrazione di profili dovranno dunque essere inquadrare in programmi di cooperazione coi Paesi d'origine<sup>5</sup>.

Anche le comunità già insediate e che hanno caratteristiche di stabilità, come le latinoamericane, possono svolgere un ruolo per potenziare la capacità attrattiva dell'Italia. Pietro Inchino, per esempio, suggerisce di dar vita a una fitta rete di gemellaggi, che apra canali di collaborazione permanente, flussi controllati di persone in un senso e nello stesso tempo flussi di risorse in senso inverso, dei quali sia garantito il buon fine. Un'operazione, aggiunge, che dovrebbe avvalersi anche dei c.d. "agenti di ritorno", persone che ritornano o che hanno rapporto con il loro paese d'origine e possono diventare "funzionari" nostri nei loro Paesi d'origine al servizio della rete di gemellaggi tra scuole, atenei, ospedali, teatri, parchi, parrocchie, servizi sociali, amministrazioni comunali o statali, servizi ecologici, polizie locali e così via.<sup>6</sup>

---

<sup>3</sup> <https://startupitalia.eu/il-mondo-del-lavoro-e-polarizzato-il-pericolo-non-e-lintelligenza-artificiale-ma-il-declino-demografico>

<sup>4</sup> <https://servizi2.inps.it/servizi/osservatoristatistici/1059>

<sup>5</sup> ISMU Libro Bianco sul governo delle migrazioni economiche

<sup>6</sup> <https://www.pietroinchino.it/?p=62394>

(4) Infine, valorizzare le diaspore latinoamericane e favorire flussi qualificati da quella regione ci porta ad **allargare lo sguardo** a quelle persone latinoamericane che sono anche, in qualche modo, un po' italiane. Parliamo della **comunità diasporica italiana** costituita da argentini, brasiliani, venezuelani ecc., che hanno origine italiana o hanno anche la nazionalità italiana.

Come ha scritto Raffaele Marchetti "Se ci pensassimo come una comunità diasporica, avremmo una presenza diffusa su scala globale come pochi altri paesi al mondo e potremmo beneficiarne in termini politici (quanti politici di origine italiane), economici (quante imprese e consumatori del made in Italy), sociali (quanti studenti di origine italiana) e di sicurezza (quanti punti di informazione e influenza). Il perimetro della comunità nazionale si allargherebbe. La prima città italiana non sarebbe più Roma, ma probabilmente San Paolo o Buenos Aires."<sup>7</sup>

Gli italiani residenti in America Latina, titolari di cittadinanza e di un passaporto italiani, sono 1.651.278 al 31 dicembre 2018.

Ma il problema, per gli immigrati latinoamericani e per la vasta comunità di origine italiana continua ad essere l'attrattività dell'Italia, la capacità di offrire opportunità e di limitare gli ostacoli nel percorso di residenza ed integrazione. La persistenza di questi problemi è testimoniata per esempio dall'emigrazione italo-brasiliana verso l'Australia e dai tanti venezuelani hanno abbandonato il loro paese, trovando più semplice e conveniente dirigersi altrove invece che in Italia.

(5) La questione delle migrazioni AL in Italia si intreccia senza dubbio con il **nuovo ruolo che la UE intende dare al partenariato tra la UE e l'America Latina e i Caraibi (ALC)**.

Ruolo strategico che si definisce in questa forma non per qualche vezzo retorico o in nome dell'abusatissima sottolineatura delle radici e dei valori comuni, ma per via della constatazione che il drastico ridimensionamento del peso dell'Europa nel mondo può essere contrastato solo guadagnando gradi sempre maggiori di autonomia strategica e attraverso una politica di alleanze solide e durature. Ed è per questo che si guarda all'America Latina, la quale, a sua volta, può trovare nell'Europa un socio più affidabile di tanti altri, anche per contare di più nei diversi tavoli multilaterali.

Che si tratti degli approvvigionamenti nell'ambito della transizione energetica o della costruzione di un nuovo ordine multilaterale che non schiacci l'Europa nello scontro tra superpotenze, l'alleanza con l'ALC ha, oggi, una rilevanza che mai aveva avuto prima. Come ha sostenuto il mese scorso Josep Borrell, "Para la Unión Europea, América Latina y el Caribe son mucho más que un mercado de creciente importancia. Son un continente joven en el que están en juego valores e intereses cruciales de la UE durante las próximas décadas. [Pero] No basta con reconocer lo que nos une como "socios naturales". Debemos mirar al futuro y trabajar juntos como "socios preferentes".<sup>8</sup>

Anche da questo punto di vista ben venga una migrazione latinoamericana che faccia da ponte, che renda più intensi, più diversificati e più ricchi i rapporti tra noi. Se questo è vero, bisogna lavorare su due fronti: da un lato, per favorire migrazioni ordinate, regolari, anche per periodi e circolari, e basate sui fabbisogni effettivi; dall'altra spingere perché le persone che migrano e lavorano o studiano da una parte e dall'altra diventino una risorsa anche per favorire i rapporti tra i nostri paesi.

---

<sup>7</sup> [https://www.corriere.it/opinioni/23\\_aprile\\_03/italia-diaspora-dimenticata-5a1493cc-d233-11ed-89c0-c0954998de15.shtml](https://www.corriere.it/opinioni/23_aprile_03/italia-diaspora-dimenticata-5a1493cc-d233-11ed-89c0-c0954998de15.shtml)

<sup>8</sup> [Borrell EU and Latin America and the Caribbean: from natural partners to preferential partners](#), 24.03.2023